

LONGARONE

Monta la rabbia dei lavoratori oggi sciopero e presidio a Safilo

Dipendenti e sindacati dalle 8 alle 10 faranno un sit-in davanti all'azienda
«I vertici societari non pensino di scaricare su altri la responsabilità degli esuberi»

Paola Dall'Anese

LONGARONE. Inizia la lotta dei lavoratori della Safilo di Longarone contro i 400 licenziamenti previsti dal nuovo business plan 2020-2024. Questa mattina, oltre allo sciopero di otto ore indetto in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo, a Longarone si svolgerà anche un presidio con picchetto dalle 8 alle 10. E non è detto che le azioni si fermino a questo.

Lo scopo è far capire all'azienda che nessuno è disposto a piegarsi ad un piano di lacrime e sangue. Le temperature glaciali di questi giorni non raffreddano la rabbia dei 900 dipendenti e dei sindacati che sono già sul piede di guerra.

Ieri è arrivata la convocazione per il 20 dicembre del tavolo di crisi regionale, mentre i sindacati di categoria hanno già inoltrato la richiesta di un incontro al ministero dello Sviluppo economico.

«Safilo deve assumersi le sue responsabilità», sbotta Nicola Brancher, segretario della Femca Cisl, «di fronte ad un

piano di tagli che non possiamo accettare. Anzi, al più presto dovrà iniziare una discussione pesantissima per eliminare gli esuberi e pensare ad eventuali scivoli incentivati per coloro che sono prossimi alla pensione. Nel frattempo», prosegue Brancher, «è urgente che tutti quanti siamo impegnati nel far coincidere il trasferimento delle competenze con il trasferimento dei volumi. Le maestranze che operano alla Safilo hanno un know how importante maturato in tanti anni di esperienza che non deve essere disperso. E in questo tutto il territorio deve mobilitarsi e anche le altre imprese. Safilo non può assolutamente scaricare le persone pensando che sia qualche altro a prendersene cura», sottolinea duro il sindacalista.

Intanto Rosario Martines, segretario della Uiltec denuncia alcuni comportamenti scattati all'interno della fabbrica. «Mi hanno riferito che alcuni responsabili stanno andando a dire ai lavoratori di non scioperare, addirittura chiedendo loro di fare degli straordinari prima della chiusura natalizia.

Forse queste persone non si rendono conto della situazione in cui si trova lo stabilimento e del fatto che senza operai si troveranno a dirigere una fabbrica vuota».

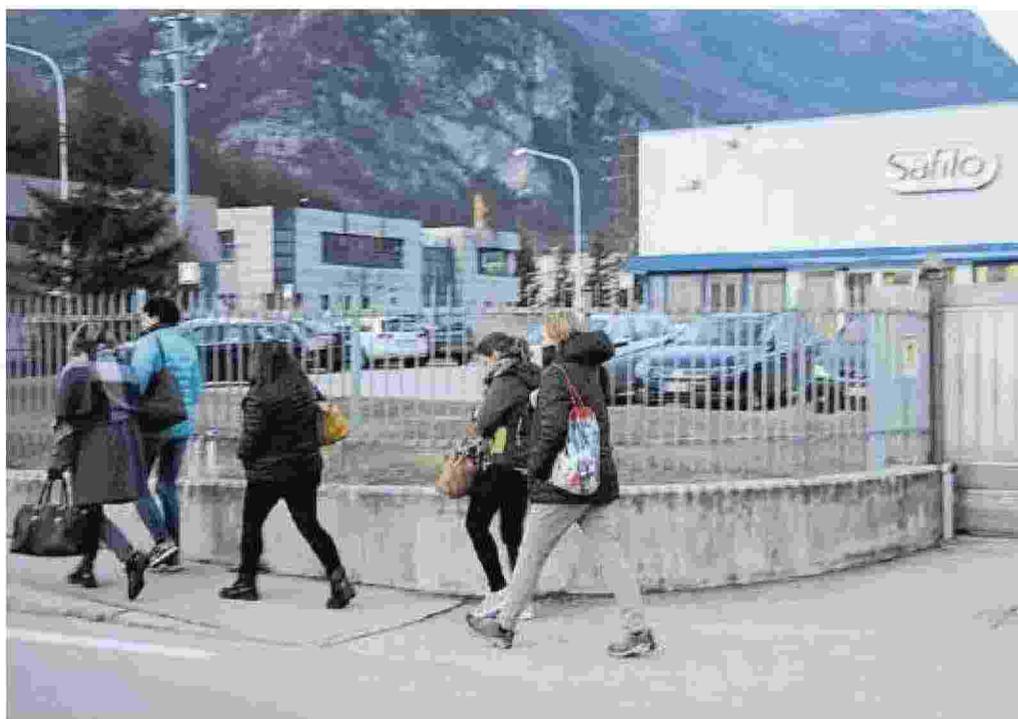
Arrabbiata anche Denise Casanova a capo della Filctem Cgil bellunese che denuncia la «mancanza di rispetto dell'azienda verso i lavoratori. Mettere i dipendenti uno contro l'altro è offensivo, come pensare che siano altre imprese a prendersi in carico i lavoratori che vengono licenziati. E poi Safilo senza la produzione italiana non è più Safilo. Se portano tutto fuori, come garantiscono il Made in Italy? La battaglia è appena iniziata e non faremo sconti», annuncia Casanova.

Resta una nota alquanto stonata in un panorama già di per sé compromesso. Nei giorni scorsi, infatti, l'azienda ha consegnato gli inviti per la cena di Natale a tutti i lavoratori. «La dirigenza avrebbe dovuto avere un minimo di buon gusto e ritirare questo invito, vista la situazione in cui versa», critica i sindacati di categoria. «Vista così suona come una presa

in giro bella e buona. Già all'inizio, quando ancora non si sapeva di questa mannaia, metà dipendenti erano intenzionati a non andarci. Ora l'unica cosa che ci aspettiamo dall'azienda è il ritiro di una tale iniziativa».

Preoccupazione per il futuro dello stabilimento arriva dal sindaco di Ponte nelle Alpi, Paolo Vendramini che ha incontrato i dipendenti di Safilo, molti residenti a Ponte nelle Alpi: «Mi hanno invitato a sostenere lo sciopero ed il presidio di oggi. L'amministrazione comunale sarà presente anche per rivendicare che non si può trattare in questo modo le persone. Qui siamo di fronte ad una prevaricazione e questo è inaccettabile. La possibile delocalizzazione verso l'estero di aziende importanti sta minando il tessuto sociale ed economico della nostra provincia».

Saranno presenti anche i deputati Roger De Menech e Luca De Carlo. «Serve un incontro al ministero, oltre che la solidarietà delle aziende del territorio ed una legge vera di tutela del Made in Italy», annuncia De Carlo. —



Lavoratori all'uscita dello stabilimento di Safilo a Longarone

